

DALL'INVIATO Michele Sartori

MEETING di Rimini

«Roma è grande come Milano, Torino, Genova, Bari, Napoli e Cagliari messe insieme, ma ha i poteri di un Comune di 300 abitanti». A confronto i primi cittadini della capitale, Milano e Palermo

Il paese s'impoverisce, bisognerebbe aumentare i servizi sociali, ma ci tagliano anche la manutenzione delle strade
Albertini: meglio la libera iniziativa privata

Veltroni: noi sindaci in trincea

Il sindaco di Roma: aumentano i nostri compiti, ci tagliano i fondi e i poteri

RIMINI Un po' come i lagunari a Nassirya: «Ai comuni si chiede di stare in frontiera, ma non gli si dà l'equipaggiamento per poterci stare». I metaforici colpi di mortaio che Walter Veltroni comincia ad avvertire sono i tagli ai trasferimenti statali e, speculari, i nuovi compiti in vista senza fondi aggiuntivi, «funzioni senza risorse», non esattamente il federalismo tanto studiato ed esaltato. Lo dice a Roma, dov'è sindaco, nella «Casa del Volontariato» - una ex bisca clandestina sequestrata alla mala - premiando i volontari che quest'estate hanno assistito decine di migliaia di anziani. Poi vola a Rimini, al meeting di Comunione e liberazione, dove c'è un dibattito sulle città. Sulle «grandi» città, per l'esattezza: con Diego Cammarata, il sindaco di Palermo, e Gabriele Albertini, di Milano.

Altro clima. Il tema, preso da Gaber, è «Com'è bella la città». La preoccupazione per i tagli non è prevista. Sotto sotto, però, deve serpeggiare. Cammarata, forzanovista palermitano, allude di striscio: «Noi sindaci siamo in prima linea. Dobbiamo metterci il cuore. I cittadini vogliono risultati, non accettano che ci trinceriamo dietro difficoltà burocratiche o finanziarie: che sono sempre crescenti».

Albertini sfodera un orgoglioso scatto di fai-da-te. Chiude l'intervento parlando del passato di Milano, il miglior faro su cui orientarsi per il futuro: «Milano si è sviluppata, è cresciuta, grazie ad una iniziativa privata che poteva fare a meno dello Stato, fondata sull'assoluta libertà d'azione». Sarà per questo, indica anche i suoi potenziali successi: «Fedele Confalonieri o Letizia Moratti sono i migliori candidati che possiamo trovare». Dall'altra parte, vede e prevede, «senza parlare insistentemente di Ferruccio De Bortoli», l'ex direttore del *Corriere della Sera*: «Se è intelligen-

Cammarata, palermitano forzista: siamo in prima linea, i cittadini vogliono risultati ma crescono le difficoltà



Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ieri al Meeting di Rimini

taglia spese

L'Anci non può? Allora è la Toscana a far ricorso

FIRENZE La Toscana ricorre alla Corte Costituzionale contro il decreto "tagliaspese" del governo. Quella legge cioè che, varata dal governo Berlusconi a fine luglio, sta obbligando gli enti locali a ridurre le proprie uscite del 10% e mettendo a rischio molti servizi sociali dei comuni a favore dei bambini e degli anziani. Non a caso il presidente della Toscana Claudio Martini ha fatto propria una richiesta del consiglio delle autonomie locali, l'associazione che rappresenta i comuni e le province toscane. Una richiesta approvata all'unanimità senza alcuna distinzione di colore politico. Evidentemente il sopruso compiuto dal governo è stato così grave da superare le distinzioni fra giunte di sinistra e giunte di destra. Era stata la stessa Anci (l'associazione dei comuni italiani) a chiedere aiuto alle Regioni per ricorrere alla Consulta visto che i comuni non hanno questa possibilità. E la Toscana ieri, prima in Italia, lo ha fatto. La Regione e gli altri enti locali della Toscana hanno così impugnato la legge 191 perché lesiva della loro autonomia e quindi violi la Costituzione. «Si tratta di una legge - spiega il presidente Martini - che colpisce senza motivo l'autonomia degli enti locali riducendo la loro capacità di spesa, gestionale e di programmazione. Inoltre pregiudica sia il principio di pari dignità tra le istituzioni che il principio di buona amministrazione. In questo modo sono abbattuti i limiti della competenza statale in materia di coordinamento della finanza pubblica».

Sempre ieri la giunta regionale della Toscana ha deciso di costituirsi in giudizio di fronte alla Corte costituzionale in difesa del proprio Statuto che era stato oggetto di ricorso da parte del governo. In questa maniera potrà difendere davanti ai giudici costituzionali quei principi come il riconoscimento delle convenienze e il diritto di voto agli immigrati che il governo vorrebbe veder cancellati.

te, resterà in sospenso fino a uno o due mesi prima delle elezioni».

Cos'è invece, per Veltroni, il bello di essere sindaco? «Siamo insieme architetti e carpentieri, disegniamo un'idea di città e collochiamo i mattoni». Alla similitudine comincia a mancare qualcosa: la laurea ed i mattoni. «Roma è grande come Milano, Torino, Genova, Bari, Napoli e Cagliari messe assieme. Il suo prodotto interno lordo è quasi pari a quello del Portogallo. Eppure il sindaco di Roma ha gli stessi poteri di chi governa un comune di 300 abitanti: il futuro di un'area metropolitana dipende da poteri e ri-

sorse». Ecco, qua gli aspetti sono due. Il primo è quello dei tagli puri e semplici: destinati a riflettersi sui servizi direttamente erogati dai comuni, «servizi sociali, servizi scolastici, manutenzione delle strade...». Tanto peggiori, i tagli, «in un momento in cui la società italiana vive una fase di impoverimento, i salari sono fermi, i prezzi aumentano, crescono le forme di marginalità» e, alla fine, «le politiche sociali aiutano, ma sono i comuni a gestirle in prima linea, e tutto questo esige una politica di bilancio opposta ai tagli».

L'altro, è la «grande questione sociale» che si sta profilando: anziani sempre più numerosi, immigrazione, solitudine, famiglie che scoppiano. Qui anche il sindaco di Roma ha una ricetta orgogliosa: «La risposta non può essere il welfare-state. L'istituzione non ce la potrebbe fare da sola, né finanziariamente, né organizzativamente - e contesto anche che sia giusto che lo faccia».

Chi allora? Una società più coesa: «L'idea è fare rete, stare insieme: la società che si organizza. Il problema è avere men o presenza statale e, insieme, meno liberismo: se c'è coesione sociale, e a Roma c'è, la città gira». Musica, per le orecchie cielline; ed il più forte applauso della serata.

Il sindaco romano: serve una società più coesa, bisogna far rete. Meno mercato, meno Stato. E la città gira

«È stato Piccini a mettersi fuori dai Ds»

Sull'espulsione dell'ex sindaco la Quercia dice: non è stato un processo, alle elezioni ha combattuto contro di noi

Augusto Mattioli

SIENA Hanno giocato con «l'altra squadra» alle amministrative. È esplicita l'accusa di Lorenzo Brencci, segretario dell'unione comunale di Siena dei diesse nei confronti di Pier Luigi Piccini e del suo più stretto collaboratore Renato Lucci. «Sono stati nostri avversari alle elezioni. Non si sono limitati ad esprimere il loro dissenso all'interno del partito» spiega Brencci motivando la decisione della commissione disciplinare del comitato dei garanti dei diesse di dichiararli «incompatibili» con la permanenza nei Ds.

«Macché processo politico tipo *Manifesto* - sbotta il professor Giovanni Sapia, presidente del comitato dei garanti dei diesse senesi - macché stalinismo. Noi abbiamo solo preso atto della loro incompatibilità rispetto alle regole che ci siamo democraticamente dati, avendo loro sostenuto candidati non del partito. Certo ora è comodo parlare di espulsione o di cacciata».

Nella scorsa tornata elettorale Piccini avrebbe ispirato liste civiche alle provinciali e nei comuni

L'intervista
Pierluigi Piccini
ex sindaco di Siena

Rinaldo Gianola



«Sono vittima di un'ingiustizia. La mia espulsione dai Ds è il risultato di un'operazione di potere, è la conseguenza finale di una campagna di insinuazioni e di attacchi personali costruita ad arte». Pierluigi Piccini, 52 anni, è «incompatibile» con l'appartenenza al partito, almeno secondo quanto ha deciso la federazione di Siena dei Ds. L'espulso si è iscritto nel 1970 al Pci. La sua famiglia è di Pian Castagniaio, Monte Amiata, e visse la rivolta seguita all'attentato a Togliatti. Piccini è stato per undici anni sindaco di Siena. Oggi fa il banchiere a Parigi, per conto del Monte Paschi, la vera potenza di Siena.

Piccini, lei è un "frazionista", i suoi ex compagni l'accusano di collusioni con la destra e l'hanno buttata fuori.

«Il mio è un caso politico. Mi hanno cacciato senza ascoltarmi, ci sono stati tre anni di tempo per risolvere un problema politico. Ho dato più volte la disponibilità al segretario della Federazione di Siena di chiarire la mia posizione. Non è successo nulla. Ora mi dicono che mi buttano fuori».

Lei è accusato di lavorare con Forza

«La mia espulsione è ingiusta, farò ricorso». «La questione Fondazione è ormai chiusa»

Sono vittima di insinuazioni e manovre

Italia, la sua associazione "la Mongolfiera" ha appoggiato candidati esterni all'Ulivo. Non l'ha ordinato il dotore di stare nei Ds.

«Tutte balle. Io sono di sinistra e rimango di sinistra. Poi mi piace confrontarmi con tutti. Non ho dato indicazioni di voto, ma chi ha interesse ad allontanarmi non vuole sentire ragioni».

Come ci si sente da espulsi?

«Sono amareggiato, anche se me l'aspettavo. Rispetto la decisione, ma non condivido le motivazioni, sono stati disconosciuti lo spirito e la lettera dello statuto del partito».

Che cosa farà adesso?

«Rifletterò sull'intera vicenda, sia sugli aspetti formali e procedurali che su quelli politici. Farò tutto quanto è possibile per ridare il giusto peso e la giusta posizione alla vicenda: userò gli strumenti che lo statuto mette a disposizione per riaffermare la mia correttezza

personale e la liceità dei miei comportamenti politici. Come ho fatto di fronte alla commissione di garanzia, fornendo in modo inequivocabile le prove e la lettura vera delle cose».

E la campagna contro di lei?

«La correttezza nei miei confronti è un capitolo che non voglio affrontare in questa sede. Negli ultimi tempi è stata orchestrata a Siena una campagna di stampa tutta tesa a preconstituire un clima di scontro personale al limite della provocazione con ricostruzioni fantasiose di atti e frequentazioni da me compiuti. Ho evitato la risposta a tali provocazioni ed ho parlato solo di fronte alla commissione. Posso assicurare che tale atteggiamento continuerò a tenere nel futuro».

Diciamo la verità: il caso Piccini nasce quando i suoi compagni le negarono la guida della Fondazione MPS.

«Ho già detto, anche in riunioni di partito, che la questione Fondazione è per me una pagina chiusa. Tale atteggiamento è maturato anche a seguito del chiarimento avvenuto con l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco alla presenza di Pierluigi Bersani».

Lei è un uomo di potere che ha perso una partita tutta di potere.

«C'è uno scontro, finora mascherato, al-

l'interno dei Ds a Siena che presto emergerà. La gestione del potere a Siena è totalizzante e organica: alcune persone legate al partito decidono su tutto, dalle piccole nomine amministrative ai grandi disegni. Io sono per la distinzione dei ruoli e delle funzioni, per il rispetto delle competenze, senza commistioni e sovrapposizioni. Siena sta perdendo ricchezza, l'economia reale è quasi scomparsa, c'è solo quella assistita. Esiste un deficit di strategia e di progetto politico per il territorio senese al quale non si sottrae il gruppo dirigente dei Ds e che anzi per il peso specifico che detiene ne porta le maggiori responsabilità. I contrasti politici non possono essere risolti utilizzando uno strumento improprio come gli articoli del Regolamento».

Lei dice di essere ancora di sinistra. Che tipo di sinistra?

«Guardo alla sinistra liberale. Apprezzo uomini come Bersani, come Guido Rossi, mi ritrovo in documenti bipartisan come quello sulla sussidiarietà sottoscritto da parlamentari come Casero, Lupi, Realacci».

Dopo la sua espulsione ha chiamato qualcuno della segreteria nazionale?

«No, anche quando ero sindaco non chiamavo mai nessuno».

il suo presidente Sergio Mancini, primario di Chirurgia Tre del policlinico universitario delle Scotte a Siena, «non è un partito, ma neanche antitetico ai partiti. Rispetto alla politica siamo in una posizione agnostica». Agnosticismo che però, secondo i diesse, nelle recenti amministrative non sarebbe stato così assoluto visti i suggerimenti sui candidati da votare espressi dal consiglio direttivo dell'associazione. Tra questi nessuno era compreso nelle liste dell'Ulivo né tanto meno dei Ds. Un atteggiamento del resto corroborato anche dalle dichiarazioni dello stesso Mancini secondo cui «il nostro riferimento è il centro perché vogliamo essere equidistanti dalla destra e dalla sinistra».

Lo stesso circolo di recente è anche scivolato su una buccia di banana. È accaduto quando «la Mongolfiera» ha invitato gli inserzionisti di un settimanale gratuito a sospendere i loro contratti pubblicitari, perché in alcuni corsivi quel foglio locale aveva preso di mira «il circolo e i nostri autorevoli soci tra i quali l'ex sindaco Pier Luigi Piccini».

I Ds temono che alle prossime comunali, nel 2006, potrebbe presentarsi con una propria lista «di centro»